

DANTE ALLE SOGLIE DELL'INESPRIMIBILE SECONDA PARTE

LA TRASFIGURAZIONE DEI CORPI E LA RESURREZIONE DELLA CARNE

Entrando nell'Empireo, luogo fuori dal tempo e dallo spazio, abbiamo una sorpresa: le figure dei Beati che nel Paradiso si mostrano avvolte in un fascio di luce e, quindi, non visibili, riappaiono in questa ultima parte della cantica. Ma per Dante non si tratta di una sorpresa poiché quando il Poeta aveva cercato di scorgere il corpo dell'anima di San Benedetto dentro la fiamma che l'avvolgeva (era infatti credenza popolare che anche San Giovanni, come la Vergine fosse stato assunto in cielo anima e corpo), si era sentito dire dal santo che il suo corpo lo vedrà solo ne "l'ultima spera", cioè nell'Empireo, dove si adempiono tutti i desideri (Par.XXII 61-63).

Nell'Empireo, dunque, ricompare il corpo dell'uomo nella sua integrità, ma glorificato, ovverossia un corpo che è e non è quello di prima; è quello di prima, ma ora è un corpo glorificato. Ed è per questa ragione che nell'Empireo, si scorgono corpi descritti con una indeterminatezza estrema, trattandosi appunto di corpi trasfigurati e perciò non descrivibili. Ma si scorgono i loro visi umani, e si tratta in assoluto dei primi volti veri in quanto nell'Inferno e nel Purgatorio si era trattato solo di "ombre vane fuor che nell'aspetto" (Purg. II 79); mentre qui si tratta dei volti dei corpi risorti, gli unici visibili nell'eternità, "suadi", perché inducono a carità.

Vedèa visi a carità suadi,
d'altrui lume fregiati e di suo riso,
e atti ornati di tutte onestadi.
(Par XXXI 49-5 1)

In altre parole si tratta di volti di corpi che dopo la resurrezione riacquisteranno l'immortalità. Infatti, come spiega Beatrice, il corpo umano nei progenitori venne creato direttamente da Dio e quindi dotato di immortalità. Tuttavia L'uomo con il peccato originale ha perso questo dono, ma la redenzione operata da Cristo ha restituito, accanto alle altre dignità e cioè all'immortalità, alla libertà e alla somiglianza a Dio, anche l'incorruttibilità della carne.

essa è dunque solo temporaneamente mortale e risorgerà nel giorno del Giudizio Universale, ricongiungendosi per l'eternità all'anima. (Par.VII, 145-148).

E, finché durerà il gaudio della celeste beatitudine, l'ardente carità delle anime, effondendosi in luce, continuerà a mantenere viva la loro veste luminosa. Lo splendore di tale veste è proporzionato all'ardore di carità di cui esse sono infiammate; e questo ardore di carità è proporzionato a sua volta alla visione che hanno di Dio, più o meno profonda perché commisurata al merito; una visione che è conseguente alla grazia divina.

Come la carne gloriosa e santa
fia rivestita, la nostra persona
più grata fia per esser tutta quanta;
per che s'accrescerà ciò che ne dona
di gratuito lume il sommo bene,
lume ch' a lui veder ne condiziona;
onde la vision crescer con vene,
crescer l'ardor che di quella s'accende,
crescer lo raggio che da esso vene.
(Par. XIV (43 - 51))

Quando nel giorno del Giudizio Universale le anime rivestiranno il loro corpo glorificato, la loro persona sarà in uno stato di maggior perfezione per il fatto che in essa sarà ricostituita la primitiva unità e integrità organica, e sarà quindi più disposta a godere della beatitudine. Per effetto di quella maggior perfezione, crescerà nei corpi glorificati il dono della grazia illuminante che Dio concede loro, quale condizione necessaria per vederlo e conoscerlo. E questo comporterà un accrescimento della loro visione di Dio e, dall'accresciuta visione, un più intenso ardore di carità, e quindi una più fulgida luce; condizione espressa attraverso un bellissima similitudine.

Ma sì come carbon che fiamma rende,
e per vivo candor quella soverchia,
sì che la sua parvenza si difende;
così questo fulgor che già ne cerchia
fia vinto in apparenza dalla carne
che tutto di la terra ricoperchia;

né potrà tanta luce affaticarne;
ché l i organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà dilettarne".
(Par. XIV 52 – 60)

Ma come il carbone acceso, che produce la fiamma e al tempo stesso la supera in intensità luminosa, tanto da rimanere visibile e distinto da essa, così la luce che riveste le anime sarà in apparenza vinta dal fulgore dei corpi gloriosi che fino al giorno del giudizio resteranno sepolti sotto terra. Né potrà la luce che irraggerà dai corpi risorti offendere gli organi della vista che saranno proporzionalmente rafforzati e resi idonei ad accogliere tutto ciò che potrà essere cagione di beatitudine delle anime.

Cade così il dissidio fra carne e spirito che sarà superato e conciliato in una più alta e perfetta armonia. Il corpo non graverà più come un peso mortale sull'anima e questa non aspirerà più a sciogliersi da quell'involucro tornato alla sua primitiva immortalità, in grado di percepire la realtà spirituale. Il desiderio delle anime beate di ricongiungersi ai loro corpi, non è per se stessi, ma per le madri, i padri e per tutti coloro che ebbero cari in terra, prima di essere assunti in cielo e tramutati in eterni fulgori.(Par. XIV, 61-66).

La luce appare dunque l'elemento indispensabile che permette di esprimere interamente ed efficacemente, attraverso metafore e similitudini, le esigenze del Paradiso, diverse da quelle visibili e tangibili delle prime due cantiche. Nel Paradiso, nulla è più visibile e tangibile. Solo la luce è l'elemento dominante. Infatti, il Paradiso è tutto un trascorrer d'anime luminescenti su sfondi luminosi sempre più vivi, che si diffondono di cielo in cielo e che si succedono in perfetta sincronia con la crescita della Grazia divina nelle anime beate, che nella contemplazione del "Lume" che rende loro visibile il Creatore, raggiungono il culmine della loro beatitudine che si manifesta anche con danze e canti. La forma musicale usata, quella del coro, che con sempre diverse modalità risuona di Cielo in Cielo, esprime una condizione di gioiosa comunione del sentire e del volere, pur nella molteplicità e diversità delle anime. Questo sino alle soglie della tanto sospirata visione di Dio alla quale non è possibile accedere se non attraverso l'intercessione della Vergine Maria.

Termina qui la seconda parte della nostra riflessione.

FINE DELLA SECONDA PARTE